

## Conclusioni

Le testimonianze raccolte permettono di tracciare un quadro sull'esperienza politica del marchese Ugo e sulle condizioni politiche e istituzionali della marca dopo la sua morte.

All'inizio dell'esercizio del suo potere, Ugo, insieme alla madre Willa, ripropose la struttura amministrativa dell'epoca di re Ugo di Provenza e di Ottone I, basata essenzialmente sui «vicecomites» e su una ristretta cerchia di giudici, quasi tutti di provenienza lucchese. Le relazioni con Ottone II furono molto strette e l'amministrazione della Tuscia solida e in accordo con la politica imperiale.

Una prima frattura in questa situazione avvenne alla metà degli anni Ottanta del secolo X, allorché, dopo la morte di Ottone II, il marchese assunse anche il governo del ducato di Spoleto, per volontà della reggente imperiale Teofano. Le modalità dell'esercizio del potere mutarono profondamente. Ricomparvero nei territori toscani i «comites», di cui forse non c'era più ragione di contrastare l'affermazione, ma nello stesso tempo Ugo mise in atto misure difensive: sancì il legame politico con le canoniche e con le forze che erano legate ad esse (a Pisa tali forze erano rappresentate tra l'altro dagli stessi conti). Nello stesso tempo introdusse dei funzionari reclutati nel proprio seguito di «fideles», nei territori dove la situazione istituzionale stava mutando e ne legittimò l'autorità facendo concedere loro dall'imperatore dei territori del fisco regio.

Il marchese cominciò negli anni Novanta a fare delle grandi donazioni ai monasteri che lui stesso o la madre avevano fondato o restaurato. Di fronte alla mutata situazione istituzionale, all'ascesa dei «comites», alle sue assenze prolungate, Ugo mise in atto quel processo di organizzazione e controllo dei territori privati e di derivazione pubblica, concentrandoli nelle mani di grandi enti ecclesiastici. In questo

modo poteva assicurare un controllo su di essi anche senza la sua presenza diretta. In ultima istanza Ugo richiese espressamente una residenza vicino al palazzo imperiale per poter seguire da vicino la politica imperiale ed eventualmente guidarne alcune scelte proprio nei confronti della Tuscia (tanto più che al momento della concessione della residenza, Ottone non era ancora imperatore).

Il marchese poté risolvere nei modi appena descritti gran parte dei problemi che gli sviluppi della politica imperiale gli misero di fronte, riuscendo a conciliare l'amministrazione della marca con il suo intervento negli affari dell'impero.

La tradizione ricorda il suo governo come giusto ed esemplare proprio perché all'interno di esso non ci furono grandi contrasti, nemmeno al momento del mutamento della situazione istituzionale.

Dopo il marchese Ugo ottenne la marca il marchese Bonifacio I dei conti di Bologna. La figura istituzionale di costui, il quale esercitò la sua carica dal 1008 fino ai primi mesi del 1012 (e non, quindi, dal 1004 come prima si credeva) deve essere fortemente ridimensionata. Questa constatazione fornisce numerose spiegazioni agli avvenimenti che videro coinvolti i territori della Tuscia subito la morte del marchese Ugo, allorché al suo solido potere seguì un periodo di vacanza e di debolezza dell'apparato pubblico di origine marchionale e l'avvento di un marchese, Bonifacio, che agì quasi esclusivamente nel territorio pistoiese e fiorentino, dove poteva contare su allodi propri, su concessioni fiscali e sul legame con una potente famiglia locale (i conti Guidi, i quali a loro volta sostennero Bonifacio per riaffermare il potere a Pistoia, in contrasto con i conti Cadolingi). Egli tentò anche una azione più invasiva nel sud della Tuscia, la quale però non ebbe buon esito, eclissando così la sua fortuna.

Al marchese Bonifacio seguì l'elezione, nella primavera del 1014, di Ranieri dei conti di Arezzo, nominato marchese da Enrico II essenzialmente in funzione antiobertenga e al fine di rendere più agevole da parte dell'imperatore il controllo dei

territori meridionali della Toscana. Infatti, la famiglia degli Obertenghi, che a più riprese si era opposta al nuovo re, coinvolgendo nella resistenza alcune famiglie di alto rango della Tuscia nord occidentale (è il caso del giudice lucchese Leone), aveva relazioni e interessi nel «comitatus» di Arezzo e in special modo con gli stessi «comites», i quali a loro volta erano legati con famiglie di medio rango, ma di grande rilevanza per gli equilibri politici del territorio.

La scelta di Enrico fu dovuta anche ad altri fattori, quali lo sperato sostegno nei territori a sud della Tuscia, difficilmente controllabili in quanto tradizionalmente slegati dall'ambito marchionale e fondamentali per i collegamenti con Roma. Anche per il marchese Ranieri si è potuto osservare un radicamento e una azione più efficace nei territori di provenienza, cioè essenzialmente nel «comitatus» di Arezzo e nel sud della Toscana (dove egli tentò di operare una chiara definizione delle istituzioni marchionali), cosicché i territori nord occidentali nel periodo seguente alla morte del marchese Ugo subirono una minore pressione del potere marchionale.

Lo studio delle dinamiche politiche (e in parte sociali) dei «comitatus» di Pisa e Lucca, dei rapporti tra le due città e il potere marchionale e delle strategie messe in atto dai ceti dominanti locali per far fronte ai mutamenti politici di vertice tra il 1001 e il 1027 mette in luce, inoltre, una certa continuità nelle istituzioni pubbliche a livello locale con quelle dell'età del marchese Ugo e uno scarso rilievo dei marchesi Bonifacio I e Ranieri nelle dinamiche interne delle due città. In particolare, Ranieri tentò l'estensione del suo potere nei due «comitatus» acquistando beni nella Valditoria ed entrando così in relazione con le principali famiglie del territorio pisano (è il caso degli Erizi) e con quelle del territorio lucchese (il caso dei «vicecomites»).

Questo sistema entrò in crisi nel 1025, al momento dell'elezione del nuovo re Corrado II e della probabile origine degli interessi di Bonifacio di Canossa in Tuscia. Tra il 1025 e il

1027 si assiste (specialmente nella Tuscia nord occidentale) ad interessanti fenomeni, quali la fondazione di monasteri e canoniche in cui le maggiori famiglie del territorio concentrarono i loro patrimoni (in gran parte di origine pubblica) nel tentativo di mettere al sicuro i propri beni. In questo contesto possono essere riconsiderate molte testimonianze di carattere pubblico e privato degli anni venti del secolo XI e può essere messo in nuova luce il contrasto tra il marchese Ranieri e Lucca da una parte e l'imperatore Corrado dall'altra alla fine del 1026, nonché l'elezione in Tuscia del nuovo marchese Bonifacio. Alcune frange dei ceti dominanti (sia pisani che lucchesi), che si erano distinte come nuclei fondamentali dell'amministrazione pubblica e della scena politica al tempo del marchese Ugo e nel periodo di vacanza seguito alla sua morte, reagirono ai mutamenti istituzionali di quegli anni tentando di salvaguardare i propri patrimoni attraverso complesse transazioni finanziarie e opponendosi apertamente al nuovo potere marchionale. A questa opposizione seguì probabilmente un momento di decadenza politica di quelle stesse famiglie che è possibile cogliere nelle fonti solo indirettamente, in quanto i membri di esse scomparvero dalla documentazione per tutto il periodo di governo del marchese Bonifacio di Canossa oppure tentarono di stringere legami con alcuni enti ecclesiastici cittadini, in cui poter concentrare i propri patrimoni.

In questo complesso gioco politico, dove i favori e gli interessi dei membri delle grandi stirpi locali il più delle volte non sono netti e distinti, si inseriscono l'azione politica e religiosa del vescovo lucchese Giovanni da Besate e i suoi rapporti con l'impero. Il presule fu un elemento importante della politica marchionale, di cui probabilmente sostenne alcune scelte, ma anche una sorta di polo di bilanciamento di essa a livello locale.